

La Adani: addio «giorni felici»!

La parabola della solitudine nella versione italiana dopo l'eccellente edizione francese con Madeleine Renaud

Milano 3 - 4 aprile 1965

CORRIERE LOMBARDO



TORINO, 3 aprile

Dopo averci offerto, le passate stagioni, due commedie di Ionesco «Sicario senza paga» e «Il re muore» nelle regie originali di José Quaglio, il Teatro stabile di Torino, confermando l'opportunità di questo genere di importazioni, ha chiamato

Roger Blin, regista di fiducia di Samuel Beckett, a mettere in scena, ieri sera nella elegante, ospitale Sala Gobetti, una delle ultime opere del grande irlandese: «Oh, les beaux jours!», divenuta in italiano — spesso, come in questo caso, assai più povero e meno smagliante del



francese — «Giorni felici».

Roger Blin, che al Festival internazionale di Venezia nel 1963 e poi a Parigi aveva giocato sulla carta di una attrice prestigiosa quale è Madeleine Renaud, ha ricreato il dramma beckettiano proprio in virtù dell'interpretazione di Laura Adani che, disintellettualizzando — se così si può dire — il testo, cioè condizionandolo al proprio temperamento lo ha «servito» al pubblico cogliendone e portando in superficie le più facili punte umane. Avevamo lasciato Laura Adani, qualche mese fa, sotto le compiacenti ombre d'una digestiva *pochade* intitolata *Croque Monsieur*, e la ritroviamo ora sotto il sole acce-



cante della poesia di Beckett, ch'è una prova molto aspra, a saperla superare, e, direi, un traguardo che dà un senso preciso alla carriera di una attrice.

E' un Beckett, d'altronde, che consente, anzi addirittura suggerire una accentuazione di note calde, quasi una schiarita in dimensioni sconosciute, per esempio, ai rigori di *Fin de partie*: Winnie, la donna che sprofonda lentamente e inesorabilmente in un monticello di terra, dalla cintola al collo al dissolvimento totale, consuma il suo dramma non soltanto nella condanna della solitudine, appena contrappuntata dalla presenza del marito inutilmente strisciante verso di lei, ma anche attraverso il filtro d'una fragile ironia, d'un desolato amore e, soprattutto, nel continuo, balenante riflesso di quella illusione che le fa dire felici i giorni della



sua miseria. «Un incubo sofferto come un gioco — scrisse Carlo Terron — e un gioco goduto come un incubo».

C'era la signora Beckett, ieri sera, in platea. Era contenta. Lo sarebbe stato anche suo marito se una volta tanto avesse rinnegato la ferrea abitudine di non mettere piede nei teatri in cui si rappresentano opere sue. Roger Blin ha lavorato con il puntiglio della perfezione: lo scenografo Matias lo ha seguito fedelmente. Laura Adani, trionfante: perfino nell'essere impietosa, particolarmente nel secondo tempo, con la propria femminilità. Applauditissima con Franco Passatore, esatto nelle repliche all'esaltante monologo di Winnie. E se questo non è teatro, tanto peggio per il teatro.

Carlo Maria Pensa



● NELLE FOTO: alcune caratteristiche espressioni di Laura Adani.